

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

17991721

Amore per Souza

G. W. Proie

Q. Provolam. Lavieri

M. G. B. B. B. B.

Matteo Lucchini

di pag. 45-

Mario Corradi

Co. del ...

ALE

RAMM.

IANI

LOTTI

9

NO

BRAIDENSE

V.M.

N. 558.

998

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2999

BRAIDENSE

MILANO

000

L'AMORE PER FORZA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro Giustiniano
di S. Moisè.

L'Autunno dell' Anno 1721.



IN VENEZIA, MDCCXXI.

Presso Marino Rossetti, in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LETTORE BENEVOLO.

D Al non mai abbastanza lodato disegno, con cui divisò l'insigne Torquato di esporre nell' Epica imitazione l' Immagini delle umane Azioni, onde potersi apprendere l'uso moderno degl' Appetiti, hò preso à propor-mi nella tessitura del presente Componimento Poetico l' imitarlo con qualche differenza però, da quello, che l' hai veduto in passato, e vaglia almeno l' eseguzion del pensiero, ed abiliti la mia imperfezione un cortese compatimento.

La Poetica insegna , che le Sceniche rappresentazioni abbiano ad esser composte d' imitazione , e d' Allegoria . Quella rappresenta le Azioni esterne , questa le interne : quella diletta , e questa ammaestra l' Uomo , per insegnarle à ben vivere , e perchè sappia viver bene à bene operare , ed à rendersi profittevole , e perciò eccomi all' assunto propostomi di promuovere la virtù , e di rendere abbominevole il vizio ; Osserviamolo .

Rinaldo fuggito dal Campo di Godofredo dopo d' aver ucciso Gernando suo fiero Compettore , e provocatore frà le agitazioni dell' Animo , e tratto à forza d' occulti prestigi dalla Maga Armida à di lei licenziosi appetiti , e tradita la sua fortezza , dimostra come sia bersagliata l' umana fragilità difeso dalla sua malaccortezza dell' insidioso , e malizioso operare d' Armida . Ecco il vizio da abominarsi , ed ecco in questo Attore di che aversi à correggere .

Egli

Egli poi ravveduto ritorna in sè . Ed Ecco la virtù d' imitare .

Tancredi delibera di seguire Rinaldo , per distraerlo dalla sua incauta folia , e sortisce l' effetto del buon proposito , ond' ei si rende non inutile Amico , mà profittevole . Ecco la virtù da seguirsi . Si vale Tancredi del mezzo efficace dell' innamoramento di Clorinda , che sà cogliere con prudenza , per liberare Rinaldo . Ecco la virtù .

Così Argante destando il valor di Clorinda , e detestando i suoi Amori , prima che conosciuti proficui nell' acquisto di un potente nemico in Tancredi opera senza vizio , anzi mostra d' operar con virtù buon Economo dell' onore , ed interessato Custode dell' onestà , Uomo perciò profittevole , e non inutile .

Clorinda poi sedotta dalla debolezza d' una passione , che facilmente predomina in Cuor di Donna , ed attratta dal Genio verso Tancredi , non

A 3

può

può chiamarsi viziosa, corretta la sua inclinazione dal profitto, che sebbene ingannata, si prefigea di ritrarre al Partito delle sue Armi, onde in questa Attrice v'è da immitare, e v'è da correggere.

Ecco l'Innesto; lo scioglimento si hà dallo stesso Drama. Leggilo, e compatisci, e ti sovenga nell'istesso tempo, che le voci di fato, Destino, Deità, e simili sono puri episodi, e non sensi d'un Cuore, che le detesta, perchè si vanta Cattolico, e vivi felice.

ATTO.

A T T O R I.

ARMIDA	<i>La Sign. Luigia Villanova.</i>
RINALDO	<i>La Signor. Chiara Orlandi.</i>
CLORINDA	<i>La Sig. Elisabetta Ottini.</i>
TANCREDI	<i>Il Signor Carlo Pera.</i>
ARGANTE	<i>Il Signor Andrea Costa.</i>
DORICLE	<i>La Sign. Margherita Perini Virtuosa di S. A. S. Il Sig. Duca di Parma.</i>

L' A Z I O N E

E l' Amore di Rinaldo Ammalato da Armida, ed il suo Ravvedimento.

I L T E M P O

E' nel giorno, in cui Rinaldo arriva agl' Alberghi d' Armida, dopo la di lui fuga dall' Esercito di Gofredo.

I L L U O G O

E' suburbana, dove Armida sta in Delizioso ritiro, e dove sono gl' Alberghi di Clorinda, e d'Argante.

A 4 MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Valle cinta di Monti, col Palaggio d' Armida.

Luogo di delizie nel Palaggio d' Armida.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera d' Armida col letto.
Sotterranea, dove Armida suol fare i suoi incantamenti,
Che poi si cangia in Giardino.

NELL' ATTO TERZO.

Fiorito viale dell' Albergo di Clorinda.
Bosco contiguo alla spiaggia di Mare in confinanza degl' Alberghi d' Armida con Nave al Lido.

Le Invenzioni delle Scene, e Pittura sono del Signor Antonio Mauro.

La Musica dell' Atto Primo è del Signor Girolamo Bassani.

E del Secondo, e Terzo Atto del Signor Matteo Lucchini.

AT-

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Valle cinta di Monti; col Palaggio d' Armida; Armida tutta scapigliata, e scomposta, ch' esce dal proprio Albergo, mentre si vede Rinaldo, che poco dopo spunta dall'alto, e va scendendo stentatamente dalla Rupe.

Ar. **E'** un gran Mago il Dio d' Amore
Con la verga del suo dardo
Entro i Circoli d' un guardo,
Fà gl' Incanti ad ogni Cor.
E' un gran, ec.

Con incognito impulso
Spinto è Rinaldo à queste foglie.
Do. Un Cieco frettoloso lo guida,
Perche venga à cadere in sen d' Armida.
Ei già discende; Io mi ritiro: il lampo
Di due lumi dolenti è un grande inciàpo.

SCENA II.

Rinaldo, Armida in disparte.

Ri. **P**Ur alfin son al piano. Erte Pendici,
Chi mai mi fè salir? Cadde Gernando,
E vendicato sono.

A 5 Fug-

Fugge da' lacci di servil Catena
 Libera l' Alma, e tutto Io meco porto
 L'onor di questo brando
 Il Campo abbandonai, lasciai le Tende
 Dell'Esercito Franco, e questo braccio
 Dovea pagnar, ma contro Armida: ed ora
 Con non intesa forza l' traggo il piede
 Ove (se ben mi avveggiò) ella rissiede.

Ar. Misera abbandonata

Do. Che farà mai oh Dio!

Ri. Voci di duolo:
 Chi s'affligge?

Ar. Ah!

Rinaldo vede Armida smaniosa

Ri. Donna infelice
 Che t'avvenne? e ti turba il bel sereno
 Delle tue meste luci?

Do. Lasciala tù, che dagi' alpestri Monti
 Vieni, e nudrito sol trà fiere, e Mostri,
 Non conosci pietade.

Ri. Come? son Cavaliero, e questo Brando
 Saprà impugnar còtro il Felone indegno,
 Che ti fa lagrimar, Io qui m'impegno.

*Armida si getta à sedere sopra d'un sasso
 col fazzoletto agl'occhi. Ri-
 naldo la guarda, e
 s'intenerisce.*

Bell'Occhio, che piange
 Oh quanto innamora,
 Se cade una stilla,
 Da vaga pupilla,
 Qual alma non frange?

Do. Egli s'è già comosso *entra nell'Albergo*

Ar.

Ar. Reina senza Regno
 Derelitta, e perduta

Ri. Reina senza Regno? e come? Armida
 Forse tù sei?

Ar. Pur troppo; E sol Rinaldo
 Può col suo braccio forte
 Restituirmi al Trono.

Ri. E quel son Io,
 Che lo farò.

Ar. Quel desso
 Sei tù dunque? Ah! gran Duce hor vieni
 Che l'opra è di te degna, a te s'aspetta
 Il togliere di fronte à chi l'uturpa
 Il Damasceno ferto. Al pièti cada
 Quel temerario orgoglio, (glio.
 E la tua Gloria, hor mi accompagni al so-

Ri. Terminata la Guerra
 Cui mi destina il Ciel m'avrai.....

Ar. Ritorno *torna à piangere*
 Ai sospiri, alle lagrime, alle pene

Ri. Perche? non lagrimar.

Ar. Perder un Regno,
 Vedermi abbandonata, e sì negletta,
 E tù non odi oh Ciel! Mà dove sono?
 Questo è Rinaldo, o no? Con chi favello?
 Dove son Io trà Boschi? trà le fiere?
 O' dell'orrido Caucafo gelato
 Frà le innospite Balze? dove sono?

Và a Rinaldo,

Signor dove sei tù, dove ten vai?
 Tè chi guida, chi segui, odimi a questa
Lo prende per la mano.

Destra ti fida, e s'ella strinse il Brando
 Stringa per mè lo Scettro

Campion dell'onor mio tù lo diffenda
 Alla mia gratitudine permetti, (ma
 Ch'un bacio umil sù la tua destra impri-
Le bacia la mano.

Ri. Oh bacio infidiator

Ar. Che dentro al Core *(parte.*
 Porta il velen del più possente Amore A'
 Sei mio riparator.

Ri. Il braccio, e l'Alma
 Sono per tè (qual lento)
 Scorrer entro le vene, e gelo, e foco) *à parte*

Ar. Vieni

Ri. Sì vengo, e da tuoi lumi imparo
 A dar forza di fulmine all'Acciaro.

Ar. Trofeo del tuo poter, di tua bontade.
 (Armida non temer, ch'ei già sen cade)
à parte.

Ri. Io farò più che di Marte
 Il Campion della beltà.
 Farò supplice, e tremante
 Più costante
 De tuoi servi in ogni parte
 Ritornar la fedeltà.
 Io farò, ec.

S C E N A III.

Armida sola.

T Utt' il foco d'averno *(riero*
 Io chiuderò negl'Occhi, e il buon Guer-
 Proverà la più fiera, e più vorace
 Vampa, che avesse mai d'Amor la face,
 Basta, che un sol momēto ei pōga il piede
 Nel

Nel Magico Recinto, e mi dia fede.

Mio danno poi, mio danno,
 S'io non saprò tener quel Cor legato
 Oh! quanto goderò
 Allor, che renderò
 Con un soave inganno
 Il sen piagato.

Mio danno, ec.

S C E N A IV.

Tancredi.

D El Amico Rinaldo *glio*
 Traccio l'orme perdute. Il suo peri-
 A seguirlo mi trae. Purch'ei non pera,
 Pera Tancredi. Il Ciel però mi guida;
 Salvi entrambi vorrà; Mà della Maga
 Questi è forse l'Albergo.

*S'ode soavissima Armonia dentro il
 Palaggio d'Armida.*

Ecco di stigie il lusinghiero incanto,
 Che à predare l'incauto passaggiero
 Qui dolcemente à riposar l'invita.
 Ah! tù del Ciel nume possente, aita.
 Ombre placide del morto giorno
 Dolcemente qui d'intorno
 Io vi vedo à passeggiar:
 E in Armónico contento
 Sì vi sento
 Invitar mi à riposar.

SCE-

Clorinda , Tancredi , che dorme .

Ella è grand' opra ,
Ed oh ! rielca ! Tutte
Tutte le industriose frodi
Arma contro Rinaldo Armida , e spera
Mà quì , ch e veggo ! Dorme
Guerrier nemico ? Egl'è nemico alcerto .
Mostra il volto beltà , che assai diletta ,
Che si dee far ? Certo Rinaldo ei siegue
E in danno forse di nostr'Armi :

*Pensa alquanto poi sfodera la Spada ,
e se li avventa .*

Ma no , che è crudeltà ferir , chi dorme
Mà pur egl'è nemico . Armida , Armida

Voce d' Armida di dentro

Non dubitar , nel mio poter confida .

*La Scena si cangia in Deliziosa dentro
gl' Alberghi d' Armida*

*Tancredi si sveglia , e balzando in piedi mette
mano alla spada assalendo Clorinda*

Tan. O' cedi , ò mori

Clo. Frena l' impeto cieco . Odi . Potea

Qui Clorinda dispor di tè , che immerso
Nel sonno , eri sua preda .

Pietà mi disarmò nel tuo bel viso ;

Ed'or , che aperte hai le pupille , Io veggo

Ch'an vigor in ferir , più del tuo braccio

*Tan. Clor. è questa ? oh Ciel ! (condur mi giova
Nell'*

Nell'Amor di costei l'alto dissegno) *à parte*

Cl. Guerrier , dimmi , à che vieni ?

Siegui forse Rinaldo ?

Posso quando à tè piaccia , à lui guidarti .

Tan. Oh Cortesia , che inver mi obliga assai .

Clo. Suol regnar cortesia frà l'Armi ancora .

Tan. Vengo (Cauto sarò)

à parte

Clo. Ma da un Nemico

Che mai posso sperar ?

Tan. Più , che non pensi :

Odi , e sappi tacer . Donna se apprezzi

L'Amistà , che prometto , e che a voi giova ,

Io son Tancredi , e nella destra hò il fato

Dell'Armi vostre . Vengo

Amico , se gradito .

Nemico partirò , se non accolto

Clo. Vieni Amico

Tan. Rinaldo

Non dee saper del mio venir .

Clo. Nol sappia .

Avrai dell'Amor mio

Prova ben certa , mà del tuo ?

Tan. (Si alletti)

Cara tù mi dai pena ,

Stringi con la tua man la mia Catena .

La prende per mano .

Clo. Dell'Amor , che à me prometti

La Catena Io sento al Cor .

Il piacer della speranza

Nutrirà bella Costanza

Nel mio grato , e forte ardor .

Dell'Amor ec.

S C E N A VI.

Argante, Clorinda, e Tancredi.

Arg. **Q**Ui, che veggio! un Nemico
Stretto à Clorinda? Ah un colpo.
Sfodra la Spada.

Nò: rispetto ad Armida. (E là Clorinda)
S'avvanza come adirato.

Clo. Nò Argante.

Tan. Ascolta.

Clo. Ascolta *a parte.*

Tan. Conosco il mio dover (Finger è duopo)
à parte.

A voi ne vengo apportator di pace,
E di Rinaldo à mè dia fede, il noto
Arrivo quì frà voi.

Il seguo, e giungo ai sconosciuti Alberghi
D'Armida. Incontro di costei la Spada,
Rispondo: Mài non sò se più diletto,
O stupor mi sorprenda, e getto l'Armi.
Riconosco il valor di questa Mano.

La prende per mano. (questo

La stringo, e applaude un lieto amplesso à
Forte braccio, e gran Cor; Mài in un'istante
Lascia la Mano di Clorinda.

Dal sentier non sò come in queste foglie
Tratti noi fiam.

Clo. Tù sai (Siegua la frode) *ad Argante*
Quale d'Armida sia la forza. *Osserva*
Prende per mano Tancredi.

Ove giunga virtude, Argante (O cara
Destra, che stringi il Cor!)

Strin-

Stringe la Mano à Tancredi, poi lo lascia,
e posta in contegno le dice.

Tù sei nemico;

Là nel Campo ti attendo

Armano già le destre i nostri acciari:

Verrai?

Tan. Sì vengo (A te Rinaldo). *à parte*

Arg. Vieni

A provocar il nostro Marte irato.

Il sentier già ti addito

Sparso di sangue, e di sudor. *Tan.* la Via

Questa è del forte. Vengo

Pieno d'ardire hò dentro al Petto il Core.

(Caratosto verrò)

Clo. (Ti guidi Amore) *piano in disparte*

Tan. Un solo guardo ancor

Di pace, e non d'Amor

Vò darvi, o belle

Stelle:

Prendetelo dal Cor.

I vostri accesi sguardi

Son dardi del valor.

Un solo ec.

S C E N A VII.

Clorinda, e Argante.

Clo. **A**Rgante, e che farà? Viene Tancredi
E carico di sdegno à noi si porta.

Arg. Temo e giusto timor danno i suoi detti
Guerra Guerra Clorinda, e non affetti.

Mentre Argante vuol partire.

Clo. Dove rivolgi il passo?

Arg.

*Argante ritorna.**Arg.* Che vuoi più dir?*Cl.* AscoltaE non furo di pace
Di Tancredi le voci?*Arg.* A dargli fedeStenta il mio Cor, la pugna
Credo, che teco voglia.*Cl.* Ei s'io 'lconsentoNe viene à provocare il nostro sdegno,
E la stessa sua man stretto ha l'impegno,
E tù il vedesti. Qual timor?*Arg.* Sovente

S'asconde nell'Amor facile inganno.

Cl. E se amor il guidasse?*Arg.* Amor? Clorinda

Languirebbe d'Amor?

Cl. Bolle di Marte

Quel Petto. Caro Argante

Non v'hà questo timor. (Sieguo l'Amante)

Son frà l'onde, e son frà venti

Agitata da Procella

Navicella

In mezzo al Mar:

Per seguir un vago Ciglio

Deve un Core nel periglio,

O morire,

O' sempre amar.

Son ec.

S C E

S C E N A V I I I.

*Argante, e Armida, e Doricle che
sopraggiungono.**Arg.* **C**Reder, che mai degg'io? (Pace
A che mai venne quì Tancredi?
Ei porta, e vuol pugnar? Son due contrarii.
*Spuntano Armida, e Doricle, e veduto Argante,
si trattengono in disparte, ed ascoltano.*

Ah! temo di Clorinda

Il suo tratto gentil, la sua beltade

Ponno trarla a periglio;

Hà facile il cader chi siegue un Cieco;

Mà veglierò costante,

Perche Clorinda non divenga Amante,

Amor di Pace

Può accendere in quel Cor

D'incauto ardor

La face:

E' tempo di pugnar;

Si perde nell'amar

Beltà fugace.

Amor ec.

S C E N A I X.

*Armida, e Doricle.***C**He udisti Armida? Di Rinaldo Amante
Sarà Clorinda? Una Rival non voglio,
Che se fia duopo il mio poter, ben tosto
Renderà menzogneri
Nello stesso pensar i suoi pensieri

Do.

Do. L'Opra del tuo poter, che può giovare?
Sù tosto Armida appresta.
La Calma d'un Amor cangia in tempesta.

Ar. Se pensi un'altra amar
T'inganni ò mio crudel:
Ti voglio à mè fedel:
Vò amarti sola.
Non voglio sospirar,
Ne dubitar
D'aver
Nel placido piacer
Chi à mè t'invola.

Se ec.

S C E N A X.

Doricle sola.

O H! strani avvenimenti
Gi. di Marte, or d'Amore!
Ma Doricle di te, che fia? contrasta
Con la speme il timor, che à mè sovrasta.
Il mormorio del Rio
L'Auretta lusinghiera
Mi dice Spera, Spera
E più non sospirar.
Mà come posso, oh Dio!
Sperar nel Caso mio
Se l'Onda, il Prato, il Vento
Vedendo il mio tormento
Piangono al mio penar.
Il mormorio ec.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Camera d' Armida col letto

Armida, Clorinda, Argante.

Ar. O H bel trionfo Amica! (forte)
Tratto hò Rinaldo in mio poter, il
L'invincibile, il prode,
(Acchetati per poco, ò gelosia.) *à parte,*
Clo. Il valor di Tancredi
Seppi anch'io debellar
Arg. Questa è gran preda,
Mà guardatela ben; che il Cacciatore
Teme assai, nè si fida,
Senon l'abbia nel laccio assai ben stretta.
Ar. Eh! Argante sai, ch'io vanto
Forza, che à stigge impera.
Clo. Tancredi in mè respira.
Ar. E Rinaldo per mè langue, e sospira. (sue)
Arg. Figlio è di Marte Amor; Con l'Armi
Or pugnato hà per noi.
Ar. Custodisca le Mura il tuo valore.
Ad Argante
Arg. Io veglierò, men vado, e meco porto
Speme, costanza, e ardir
Clo. De nostri Brandi

Sei

Sei tù il braccio possente, Amico Argãte.
Arg. Sia cauto in confidar chi vive Amante.

Suol fidarsi chi ben ama;
 Ed Amor suol ingannar,
 Se un Nemico sente Amore,
 Ch'ei divenga un Traditor e
 Può l'Amante dubitar.
 Suol, ec.

S C E N A II.

Armida, Clorinda.

Ar. **S**U Clorinda, si vegli (credi:
 Sovra de nostri Amor. Vanne à Tan-
 A Rinaldo Io torno.

Cl. Sia questi Amica il giorno
 Che segni alle nostr'Armi
 L'illustre, e memorabile vittoria,

Ar. E sia del nostro Amor tutta la gloria.

Cl. Ardir, e costanza,
 Speranza,
 Ed Amor:
 Son l'Armi possenti
 D'abbatter un Cor
 Vezzi, Sospiri, e Sguardi
 Sian Dardi
 Onde sen cada il suo valor.
 Ardir, ec.

SCE-

Rinaldo, poi Armida.

Ri. **E** Sarà vero ò Cieli Fama
 Che sia Rinaldo Amante? e la sua
 Che innalzò sempremai voli immortali
 Con quelli di Cupido or cangi l'Ali?
 Ah! non solo nò Tancredi ancora
 Per Clorinda languisce: alta pietade
 Ben merta il suo valor. Mentre Clorinda
 Non hà pari in vaghezza,
 E gran forza frà l'Armi hà la bellezza.

*Avendo Armida udite le ultime
 parole s'avvanza.*

Ri. Alma guerriera
 E lusinghiera
 Con doppio strale
 Sà il Cor piagar.....

*Volendo seguir l'Aria s'accorge
 d'Armida.*

Ar. Seguite pur, ch'io non disturbo punto
 I vostri interni affetti..

Ri. E quali affetti?

Ar. Indegno
 Traditor, Menzogner, Perfido, ingrato.

Ri. Senti Armida, t'inganni.....

Ar. Tù m'inganni crudel, che un'altra ado-

Ri. Io lodo di Clorinda (ri
 Le belle Doti sì; mà senti.....

Ar. Sento
 Par troppo il tradimento.
 Vanne à lei dunque intanto

Fiero

Fiero spiettato, e me quì lascia al pianto.
Si mette il fazzoletto agl'occhi.

S C E N A IV.

Sopraggiugne Tancredi non veduto.

Ri. **I**O quì pianti non voglio,
gli leva il fazzoletto.
 Che non nè son cagione, Alma costante
 Gelosia non produce.

Ar. Odimi dunque.
 Nò vò, che ad altra mai tù volga il guardo.

Ri. Io per Armida solo avvampo, & ardo.

Ar. Ed Io te solo adoro.

Ri. Oh! caro laccio.

Ar. Vieni,
 Vieni fedel che del mio Amor sei degno.

Quì sopraggiunge Tancredi.
 Tan. Oh Cielo! tù seconda il mio disegno
Va a coricarsi nel letto fingendo dormire, mentre volgendosi Rinaldo se n'accorge.

Ri. Deh, che mai scorgo?

Ar. Quì Guerrier, che dorme?
 Son tradita.

Lascia Rinaldo, e sfodera uno stile, e Rinaldo la trattiene.

Ri. Nò ferma
 Tuo nemico non è chi là t'attende,
 Alterato tenendoper un braccio Armida
 Tancredi finge destarsi, balzando dal letto, e sfoderando la Spada s'avventa contro Rinaldo.

Tan.

Tan. Contro la forte Armida
 Chi tant'osa? Rinaldo! (il Ciel m'assista)

Ri. E quì Tancredi? Stefo
 Sù le Piume d'Armida?
 (Inver stupido resto)

Tan. Io mi credea
 Quelle d'Argante queste foglie. Errai.

Ar. Quale venisti, e come?

Tan. Narrar tai cose io deggio
 A tè Donna sublime, e poderosa,
 Che le udirai con tuo piacer. Sia prima
 La pace, ch'io t'arrecco

Ar. Pace à noi porti?

Tan. A' quella,
 Che die Rinaldo, unisco
 Quella, che dar poss'io (Donna proterva)
à parte.

Prencè amico, e Signor, placido godi
 Quella tranquillità, che à tè dis pensa
 Il favor d'una Donna invitta, e prode.
 (Scarico un giusto sdegno in questa lode)
à parte.

Ar. Appresso ad un Uom sì forte (manca
 Mia Destra illanguidisce, e il Cor mi
 [Perche l'hai nel tuo sen) *piano à Rin.*

Tan. Parlerò poi,
 Quando à tè piaccia chiesto prima Argate
 Cui te presente favellar degg'io.

Rin. Che farà?

Ar. Vieni sì. L'ozio di pace
 E' delizia tallor, che all'Alma piace.
partono Armida, e Rin.

Rin. Il diletto del mio Core
 E la pace, e il nostro Amore,
 B Che

A T T O

Che à noi giova , e piace tanto
 Bella Calma ,
 Goda l'Alma
 Entro il Mar di nostri affetti
 Ch' io d'amarti sol mi vanto .

S C E N A V.

Sotterranea , dove Armida suol fare
 i suoi incantamenti.

Armida colla verga , e Doricle .

Ar. L'Ami tù ancor Doricle
 Forz'è, che meco al Tartaro discēda ;
 Ed al tuo cieco Amor levi la benda .
Do Pur troppo ad occhi aperti
 Nota le mie mie sventure ;
 Onde il Core infelice ,
 Sento , che in petto ogn'or così mi dice .
 Non mi fido
 Di Cupido
 Troppo scaltro egl'è con me
 Con magia
 Di gelosia
 Tormentar vuol la mia fè .
 Non mi , ec.

Ar. Mà quì sen viene Argāte, à lui m'è forza
 Scoprir l'intento mio , s'ascolti intanto
 Ciò si vā divisando, e quì si lasci
 La mia verga possente , affinche à forte
 Mossa dalla sua Man tremi il profondo
 Mentre per brevi instāti, io quì m'ascōdo.

si ritira

SCE.

S C E N A VI.

Argante .

Arg. **Q**Ui d'Armida agl'incanti
 Soggetto, è già Rinaldo
 Mà più d'ogni altra forza Ei quì frà noi
 Cede ad un maggior poter, ch'han gl'occhi
*Prende accidentalmente la verga (quoi
 d'Armida, e sente tremare
 tutta la Caverna .*

Ma che vacilla il suolo .
*Getta la verga, e si cangia la Scena in un vago
 Giardino, dove si vede Rinaldo,
 che dorme, ed Armida che siede.*
 Che veggio mai? di belle Rose adorno
 Brilla il Terreno : o valorosa Donna,
 Che sà tener legato
 Il più forte Champion à noi nemico.
Armida si leva, e si porta à lui .

Ar. Odimi Argante, e poi vā lungi .

Arg. Ascolto.

Ar. Rinaldo è come vedi
 Vinto da mie lusinghe, il nostro Campo
 Senza di lui trionfarà

Ri. Non credo .

dormendo

Ar. Chi mi risponde ?

Arg. Egl'è che sogna.

Ri. Amante è più di tè Clorinda .

Arg. Armida è che favella.

Ar. Io ben l'intendo .

Scelerato, Felon, con questo ferro

B 2

Và

Và per ucciderlo, ed Argante la trattiene

Arg. Fermati, e dove vai?

Ar. Lasciami Argante . . .

Ri. Nulla pavento nò

Ar. Senti l'Indegno.

Con che audacia pur anco egli sognando

Qui mi sà dir sul volto.

Ri. Io son fedele.

Arg. Ei t'è fedel, non dubitar

Ar. Sì d'altra

Barbaro scelerato .

Ri. Mirami o Cara, e fia il tuo Cor placato.

*Sorge Rinaldo improvvisamente, e cor-
rendo và ad abbracciar Argante.*

Arg. Ferma, che fai?

Ar. Mi move à sdegno, e à riso. (viso.)

Arg. Svegliati, e i guardi tuoi porta à quel

*Armida stà in disparte motteggiando
i dilui andamenti, mentre ap-
prendo gl occhi Rinaldo si
sbigo:risce.*

Ri. Dove son io? Con chi raggiono? Argante

Qui mi delude? olà

*Vuol metter mano alla Spada, e non avendola,
prende un Ramo fiorito: Argante
se ne ride.*

Arg. Oimè tremar mi fa tua crudeltà.

Rinaldo s'accorge d' Armida, e và a lei

Ri. Mio ben

Ar. Non ti conosco.

Seguendola per la Scena.

Arg. O vago Campione

Di teneri affetti,

Coi soli Agnelletti

Si

Si vanne à pagnar:

Che in dolce tenzone,

Con Armi fiorite

Farai le ferite

Per arte d'amar.

O vago ec.

S C E N A VII.

Armida, e Rinaldo.

Ar. L'Alma racconta in sogno
Ciò, che tace vegliando.

Ri. E che mai dissi?

Ar. Dicesti, che Clorinda

Era verace amante.

Ri. Egl'è vero, e lo replico pur anco

Ma di Tancredi?

Ar. Come?

Di Tancredi: Tù dunque

Di lei non ardi?

Ri. Il suo valore accende

Chi di valore è vago, un'alta stima

Giurar le devo sì; Mà sè del volto

Parlò mai questo cor, fulmini Giove

Quanto mai può.

Ar. Vuò più sincere prove.

aparte

Ri. Per aprir ben mille piaghe

Con quel ciglio, o luci vaghe

Forma l'Arco il Dio Bambin.

Elle son le vostre stelle

Sempre chiare, e sempre belle,

Dove regna il mio destin.

Per aprir, ec.

B 3

SCE-

S C E N A V I I I .

Armida sola.

S'egli adora Clorinda
 Si guarderà, ch'io non lo colga in atto
 Di spiegarle i suoi sensi, ond'egl'è forza
 Ch'abbia libero il Campo, ov'io con esso
 Simulando folie
 Possa quì vendicar le ingiurie mie.

Io fingerò in Amore

Un stolido pensiero:

Ma parmi, che da vero

Comincio à vaneggiar.

Già posto è questo core

D'un crine alla catena,

E per maggior mia pena

Non sò, che mi l'perar.

Io fingerò, ee.

Fine del Atto Secondo.

A T-

A T T O

TERZO.

S C E N A P R I M A .

Fiorito viale nell'Albergo di
 Clorinda.

Clorinda, Rinaldo, poi Armida.

Clo. **I**N mille frenesie (narri?)
 Dunque è caduta Armida? e che mi

Ri. Urli, pianti, sospiri,
 Strani incomposti accenti,
 Or quà, Or là forma agitata, e sola.

Clo. Il tuo sembiante, il senno suo gl'invola.

Ri. Eccola, che s'avvanza.

Clo. Misera, io compiangio
 Le pene sue, che pene son d'Amante.
 Pur troppo anch'io d'Amor son delirante

Ri. Fingerò non vederla.

Clo. Rinaldo a' nostri Amori

Frutto di bella Pace

Sovra torto sentier posano il piede,

Pure costanza, e fede....

Ri. (Son fuor di me) Clorinda.

Fè, Costanza, ed Amor, tutto s'adopri.

Clo. A' nostri Amori avventurato giorno!

Ar. (Io cauta ascolto; e alle folie ritorno.)

à parte.

B 4

Ri-

Rinaldo! Rinaldo:

Gran fuoco

Gran caldo

M'abbruggio, mi sfaccio,

Mà il core hai tù, crudel, tutto di ghiaccio.

Rin. Perche?

Ri. Barbaro ingrato

E non ascolti Armida?

Che si duol, che si lagna, e che ti sgrida.

Piange poi adirata

Mà senti Traditor

Amor farà vendetta;

Farà vendetta Amor

Si vanne, vâ: t'aspetta

La tua Diletta *additandole Clo.*

Al sen:

Sò ben,

Che non l'avrai:

Nò, mai,

à Clo.

Puoi sospirar,

Puoi pianger, e pregar

Quanto ti piace.

Che? Guerra? *à Rin.* Guerra? *à Clo.*

Si? Nò: nò vò pace.

Si ritira tutta pensosa.

Ri. (Ah! il Ciel non opra à caso)

à parte

Fissa i lumi in Armida.

Clo. Non più induggio. A Tancredi

Vieni, e vengan con noi pace, ed Amore.

Ri. Resta qui Armida?

Clo. Argante cura ne avrà

Ar. Si vanne, vâ t'affretta

Amante traditor, voglio vendetta.

parte

Clo.

Clo. Guerra non vuole il cor,

à 2. Ridala Pace si:

Sorga dal Mar d'amor

Rin. L'Alba d'un lieto dì.

Guerra, ec.

S C E N A II.

Armida, e poi Argante.

Ar. **N** On son vani sospetti
Vidi, & udii dell'empio

Il tradimento indegno:

Or tutto scuoterò l'Erebo Regno.

*Tuol partire ma s'incontra in Argante, che
la trattiene.*

Arg. Ferma Armida ove vai? di te quì sento

Dir, ciò, che mi sorprende.

Ar. Che narrasi di me?

Arg. Che fuor di mente

Vai forsennata, è vero? ò pur t'ingigi?

Politico vantaggio

Detta tal' ora un non inteso Arcano:

S'aggiti à tal oggetto

Con smanie simulate il tuo bel volto.

Prova è da saggio il saper far da stolto.

Ar. Io non sò in sì grand' uopo, [zo,

Che risponderti Argante, un sol mio vez.

Rinaldo incatenò; Mà temo oh Dio!

Che non sia tutto mio, ò, che improvvisa

Non mediti la fuga, onde non posso

Dir fra spessi sospiri

Se siano veri, ò finti i mie deliri.

Arg. S'hai tal timor, perche non scuoti ardita

B 5 La

La tua verga temuta; à un tratto solo
 Colà pur di mia man sentii tremare
 Quel sotterraneo fondo,
 E iarà il fato al tuo voler secondo.

Ar. Seguir ancor per poco
 Vuò le finte folie. Poi senz'incanto
 Provar per rissanar l'interna Piaga
 Sè supplice beltade è maggior Maga

Arg. S'egli segue virtude
 Non gioverà beltà, ch'l'Alma forte
 Non cede alle lusinghe,
 Se poscia ha un'altro Amore
 Avrai sol con la forza il dilui core.
 Non t'avvilir nò, nò,
 Se in te cotanto può
 L'arte d'Averno,
 Sia pur fiero; e crudel,
 Reso tutto fedel, vedrai lo cherno.
 Non, ec.

S C E N A III.

Armida.

Misera, che far deggio? Amor per forza,
 Non è mai sì soave
 Com'è dell'Alma un volontario affetto,
 Sentoben io, che in petto
 La fiamma, onde da folle arde il desio
 Ha da far dispensare il genio mio.
 Abbandonatemì
 Moti dell'Anima,

Si

Sì sì lasciatemi
 Ch'lo vuò morir.
 Più non conviene
 Nudir la speme
 Se il caro bene
 Mi vuol fuggir.

Abbandonatemì ec.

S C E N A IV.

Rinaldo, e Tancredi, che sopraggiunge.

DEh rischiara, ò Rina'do,
 Della mente aggitata il fosco raggio.
Tan. Chi mi addita Rinaldo?
Finge non veder Rinaldo, che attentamente l'ascolta.

Ah se l'ritrovo,
 A'te mi scorta (le vò dire) il Cielo
 Perche saggio ti vuol, Deh! frena omai,
 Frena l'impeto cieco
 A'tuoi sfrenati, e rapidi desiri:
 (Mi ascolta: aita ò stelle)

Rinaldo fissa i lumi à terra (ra?)

Languir tu in grèbo ad una Donna impu-
 Il prode, il saggio, il forte
 Sprezzator de perigli, e della Morte?
 (Par, che ritorni in sè. Turbato il veggio
 Impallidire il volto)
 A'tessere la Rete, in cui t'ha colto
 Tante ella ordì Magiche frodi, e tante,
 Che di nemico divenisti Amante.

Rin. Tancredi*Tan.* Oh! Caro Amico.

B 6

Rin.

Rin. Ah! non vedesti
D'un vago volto [oh volto!)
L'Armi volte à ferir soavemente
Il core, un vezzo, un guardo, ed un sorriso?

Tan. Panie tutte d'Amor, pene d'un'Alma.

Rin. Dolcissimi sospiri,
Lagrime, che mi caddero sul core.

Tan. Pena sì rea memoria.
Risorga la ragion. Dov'è del core
La possente virtù? Vieni Rinaldo
Amico, omai ti desta.
Dov'è la formidabile tua spada?
Lungi da questo suolo al grand'acquisto
Il pio Buglion ti chiama,
Tuo valor, la tua gloria, e la tua fama.

Rin. Ah! sì vengo. Mi scuoti
Dal lettargo, in cui giacqui.
Vane pompe deluso io vi calpesto
*Getta la Ghirlanda di fiori à terra,
e la calpesta.*

Ritorna o mia virtù, l'ozio detesto

Tan. Sen viene Armida. A te Rinaldo.

Rin. Venga
Che saldo io sono.

Tan. Da quel volto osceno
Più non bere il velen, peste dell'Alme.

SCE-

S C E N A V.

Armida viene danzando, e cantando accom-
pagnata da sinfonia, con tutti
gl'Instrumenti.

Armida, Rinaldo, Tancredi.

CHi sa cosa sia Amor
Mel dica, che cos'è?
Ch'io non l'intendo affè,
Ne so, che sia.

*Vede partire Tancredi, con Rinaldo, corre ad essi
trattenendoli.*

Non partite Signori in cortesia.

*Escono Pastorelle, che s'uniscono alla
danza.*

Voi belle
Pastorelle,
Sapete,
Che in la Rete
D'Amor,
Sen cade un Cor,
E pena tanto allor,
Che hà gelosia.

*Vede, che Rinaldo, e Tancredi si muovono per
partire, corre à fermarli, e termina
il ballo.*

Non partirete affè, ch'è villania.

Armida va a sedere, ed ascolta.

Tan. Sfortunata!

Ri. Infelice!

Tan. Non si perda un momento.

Ri

Ri. Si andiam, peral'Amor

Ar. Che ascolto.....

Parte frettolosa.

Tan. E l'onte,

Che Amor fece al tuo core

Vendichi la virtù nel tuo valore,

Qual cade rapido

Dal Cielo il folgore

La tua vendetta fiera cadrà.

Nel cieco Tartaro

Men tofco hà Cerbero,

Di quel, che hà l'Alma di crudeltà.

Qual ec.

*Nel partire vengono arrestati da Armida,
che si pone à canto di Rinaldo, in
atto supplichevole.*

Ar. Sarò qual più vorrai, Scudiero, ò Scudo

Ne fia, che in tua difesa, io mi risparmi;

Per questo sen, per questo Collo ignudo

Pria, che giungano à tè, passeran l'Armi.

Barbaro forse non farà sì crudo

Che ti voglia ferir, per non piagarmi

Condonando il piacer de la vendetta

A questa, qual si fia beltà negletta.

*Rinaldo vuol partire con Tancredi: Armida lo
và trattenendo dicendo a passo per passo.*

Beltà negletta? Ah piace

Ancor al mio Rinaldo!

Piacer dee la vendetta?

Vendicarmi? di chi? d'un fido Amante?

Chi? Armida? al suo Rinaldo

Così fida, e costante?

*Accompagnato Rin. sino al lim'tar della soglia
e vedendo venir Arg. segue, incontrandolo.*

SCE-

S C E N A V I.

Argante, Armida.

Arg. **C**He ne dici tu Argante?

Men duole; ma il prevedi

Ar. Che far si può? già parte

Con Tancredi Rinaldo.

Arg. Se tentar più non giova

Rinonziar all'Amor d'un infedele

Fuor di tempo noi fiam di più sperare

Ar. Sia l'estremo del duol; si tenti ancora:

E se resiste l'Infedel poi mora.

e parte veloce.

Arg.

Quando credi in Cor infido

Di trovar fede, e costanza:

Si lusinga, e con Cupido

Più l'inganna la speranza.

Quando ec.

S C E N A V I I.

Spiaggia di Mare, con Nave al Lido.

Doriote.

Ecco il Naviglio, che al partire attende

L'Infido Amante, a dar la fuga anch'io

Qui mi preparo al lusinghier desio.

Presto in sen s'accese il foco

Presto ancor l'estinguero,

Fiam-

Fiamma alcuna aver più loco,
 Nel mio Cor non deve nò.
 Presto ec.

S C E N A V I I I.

Rinaldo, e Tancredi.

Tan. **E** Che sognasti?

Rin. **E** D'esser vicino

A colei (mi pareo) che il cor mi tolse.

Tan. Forza del nero stigge

(Reliquie delle immagini sconvolte
 Che investono la mente)

Rin. Ella dicea

E sempre, e quando parti, e quando torni

Egualmente pietoso, e dispietato

Armida o più non ami, o più non curi,

O bene amato, e discortese Amante.

Ah Rinaldo, Rinaldo!

E in così dir piegando lentamente

Il collo, isvenne, quasi fior, che langue

Sul suol l'affido, un braccio

La sostien; l'altro scinge

Veloce il chiuso varco al suo respiro

A l'uopo del suo cor, sovra il bel seno

Mando più d'una lagrima dal core,

Il languidetto, ed umido il suo Ciglio

Alza graziosamente, e poi lo china,

E schiude il labbro un tepido sospiro.

S'avvede appena, ch'io le son d'appresso

Che si scuote, e respinge il braccio mio

Cerchi tu di salvarmi?

Crudel pietade è questa abbandonarmi?

Disse

Disse con fiacca voce, e poi sorrise.

Tu, che nò l'ami, che vuoi far d'Armida?

Allor avidamente a lei rivolto,

Colle braccia la cingo,

Importuno mi scuoti, e allor mi desto. (*sto.*)

Ta. Tale è il nostro piacer, se un sogno è que-

Rin. Il piacer, piacer non è,

Se nol manda l'onestà.

Quello è sol vero piacer

Che goder

Lascia l'alma in libertà.

Il piacer ec.

*Nel partire si vedono à canto Armida,
 e Clorinda.*

S C E N A I X.

Armida, Clorinda, Rinaldo, Tancredi.

Ar. **A** H Rinaldo!

Clo. Ah Tancredi!

Ar. E abbandonar mi puoi?

Il prende per le vesti.

Clo. Tu vuoi partire?

Fa lo stesso.

Rin. Lasciami.

Ar. Sono Armida.

Tan. Vattene.

Clo. Son Clorinda.

Ar. E' questo il volto

Che tanto piacque a tè?

Clo. Quest'è l'Amore,

Che promettesti a me?

Tan. Taci.

Clo.

Clo. Ch'io taccia?

Rin. Parti.

Ar. Ch'io parta?

Ar.) à 2. Ingrato

Clo.)

Un guardo almen, poi tacerò.

Ar. Deh! almeno

Un tronco addio, pria di partir. Rinaldo

Non mi ravvifi più?

Ri. Mi tenti invano

Tan. Io non t'ascolto.

Clo. Barbaro!

Ar. Inumano

Vuoi ch'io parta?

Partirò: Mà ti sovvenga,

Che quì lascia Armida il cor.

Quel tu sei, che m'ha tradita:

Se m'hai tolto

Caro volto,

L'alma, e il cor, togli la vita,

Che a te l'offro, e t'amo ancor.

Vuoiecc.

Non rispondi? Pace?

Ri. Nò guerra

Ar. E guerra avrai.

alterata s'allontana da Rinaldo.

Clo. Guerra sì. Questa destra

Già s'arma di furor.

Ar. Del vostro sangue

Sitibondi, verranno da vostre vene

A trarlo i nostri Brandi.

Poi segue tutta affettuosa.

Ah! mio caro infedel. Tù mio nemico?

Con qual cor?

Rinaldo la mira.

Sì Ri-

Sì Rinaldo impugna il Ferro

Squarciami il Petto, e trane il tuo bel core,

O lascialo in custodia a un fido amore.

Rinaldo si volta dall'altra parte, ne più

la mira. Armida si ritira affannata.

Clo. Fia ver, che il nostro affetto

S'abbia in odio a cangiar?

Tan. Quanto vuol Marte:

E gattigo del Ciel, su le vostr'onte

Amico andianne.

Ri. Sì più non si tardi

Prenditi i vezzi tuoi.

ad Armida, che il guarda,

poi torna pensosa.

Tan. Prendi i tuoi sguardi.

Clo. Vanne crudel cò quella pace al cor,

Che lasci al mio dolor,

Perfido, ingrato:

L'instabile tua fe

Che promettesti a mè

Cada spietato.

Vannecc.

SCENA ULTIMA.

Doricle, e detti.

Ar. **V**Uol pur guerra, e non pace.
Rinaldo traditor.

Clo. Tancredi infido.

Ri. Sia la prima vendetta il tuo rimorso.

ad Armida.

Ar. E rimprovero tuo sia l'incostanza.

à Rinaldo.

Tan.

Tan. Incostante non è, chi torna saggio.

Ar. Eh! l'Uom saggio mai cade.

Ri. La tua frode fè inciampo al mio cadere,
Mà non la temo più, l'hà il Ciel punita.

Nell' odio tuo, che non ti vuol pentita.

Clo. Frode non fanno usar l'anime grandi.

Tan. Che più garrire, parleranno i Brandi.

L'aura ci invita, e placido ci attende

Il Mar.

Do. (Parte Rinaldo,
E la gran pena lo soffro)

Ar. Va disleal ti porti l'onda infana,
Fremano i venti, e la Procella. Cada
A incenerirti un fulmine dal Cielo:

Es'apra ad ingojarti

Una tetra voragine profonda.

Cielo, Mar, Terra, Abissi

Vendicate i miei torti:

Cada l'iniquo, il traditor crudele:

Non merita pietade alma infedele:

Clo. E tu, che mentitore

Mi sapesti ingannar, sì vanne, e te co

Porta in trofeo l'infedeltà del core

Astro non giri a te propizio mai

Intanto t'odierò, quanto t'amai.

Ar. Ah! mia destra, mio pie! mia voce! dove,

Dove è il vostro poter, che non lo sente

Più l'erebo, ne il cerbero, ne pluto?

Tan. Voler questi è del Cielo,

Che corregge l'amor nell' odio tuo.

Andiam amico.

Ri. Andiam. Segue la voce

Sdegno guerrier della ragion feroce.

s'avviano alla spiaggia.

Ar.

Ar. Va crudel.

Clo. Spietato va.

à 2. Senza fede, e senza cor.

Ar. Gastigarti Amor saprà
Incostante.

Clo. Traditor.

Tan. Al partire.

Ri. Al partir

Ar.) à 2. Al vendicarmi.

Clo.)

Ri.) à 2. Là nel Campo ti attendo.

Tan.)

Tutti All' armi, all' armi.

*Rinaldo, e Tancredi montano in Nave,
e s'oscura l'aria.*

Arm. Su turbini, e Procelle

Su venti, e flutti, e Stelle

Adanni d'un crudel, d'un traditor.

Parte la Nave.

Arda d'Amor la face

Con foco, il più vorace

D'un empio amante il cor.

Su turbini ec.

Fine del Drama.